

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXX n. 11

15 Giugno 2004

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

Sovversione e conversione

Sovversione universale e totalitaria

Dotato di mezzi tecnici di una varietà e potenza senza precedenti, il laicismo moderno, che tende ad eliminare ogni influsso della Chiesa, e quindi della religione cattolica, dalla vita sociale, non dissimula più il suo carattere totalitario e la sua ambizione universale. Abilmente, con una tattica di dominazione progressiva, è riuscito ad imporre la propria ideologia e le proprie istituzioni all'universo intero. Mascherandosi e martellando, tiene ormai la vita dei singoli e delle collettività sotto l'imperialismo di una mentalità unica ed obbligatoria per mezzo di poteri ovunque installati sotto le forme più diverse, cosa che gli permette di mescolare le tattiche ed evitare la vulnerabilità di una direzione centralizzata troppo evidente.

La conquista del potere spirituale

Si può dire che intorno al 1950 la conquista del potere temporale da parte del laicismo era praticamente completata e le deboli isole di resistenza sopravvissute erano abilmente minate dall'interno. Restava da conquistare il potere spirituale.

Preso nella sua stessa trappola dalla separazione tra Chiesa e Stato incessantemente da esso propugnata per tutto il XIX secolo, il laicismo si rese conto, specie con i Pontificati di Pio IX, Pio X e Pio XII, di aver non poco contribuito a purificare e risolvere l'autorità spirituale del Cattolicesimo. Era, dunque, necessario cambiar tattica per ottenere un risultato più rapido e completo.

Il laicismo si mise all'opera in due direzioni. Il primo passo fu di praticare una politica della "manotesa" verso la Chiesa. Il tempo lo ha dimostrato: questo accordo di facciata (nelle sue diverse fasi succes-

sive) doveva rivelarsi di una flagrante unilateralità, perché la parte civile si arrogava il diritto assoluto di imporre il suo laicismo, mentre la parte ecclesiale era "pregata", in cambio di modesti vantaggi materiali, di seppellire la sua divina missione nel segreto delle coscienze individuali, già abbandonate alla supremazia del "libero esame".

Il secondo passo avrebbe permesso al laicismo di impadronirsi del potere ecclesiale mediante una sottile penetrazione. Quella specie di "intesa cordiale ed utilitaria", infatti, non poteva non procurargli numerose complicità nella gran massa del clero e dei fedeli, sempre portata ad attribuire al nemico sorridente le migliori intenzioni. Era necessario questo truffaldino lavoro di scalzamento per conseguire lo scopo desiderato.

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

• Don Bazzi, *Toscana oggi* e la smentita del Dipartimento israeliano per le antichità sulla tomba di Giacomo "fratello di Gesù"

Nel 1958, cioè alla morte di Pio XII, la Chiesa cattolica era la sola diga che impediva lo straripamento del materialismo liberale o totalitario nel mondo. Meglio: la Chiesa era il punto stabile di riferimento della Parola divina dopo le due guerre mondiali che avevano gettato l'umanità nel disorientamento. I poteri temporali, da docili lacchè di un laicismo onnipotente che tutti li ispirava, non potevano accettare questa supremazia infallibile e fastidiosa, sempre pronta a ricordare le loro responsabilità verso Dio e verso i sudditi. Quel che accadde è

noto: l'opinione pubblica fu ampiamente manovrata, le istituzioni ecclesiastiche stravolte, la dottrina e la pastorale "rivedute", la Curia Romana e la gerarchia episcopale "rinnovate" senza pietà; in breve: il potere spirituale, lasciato dal Salvatore nelle mani di fragili uomini, divenne, con l'acquiescenza del laicismo trionfante, un "partner" utile col quale si poteva finalmente dialogare e, soprattutto, collaborare. Oggi lo si dimentica troppo: fare il doppio gioco con Dio e le sue creature è una delle forme più spregevoli del rifiuto della Croce.

I mezzi

È facile notare il parallelismo dei mezzi impiegati dalla sovversione laicista nella conquista dei due Poteri.

Il dominio della menzogna non sarebbe completo se non si estendesse a tutto l'essere e l'agire dell'uomo. Di qui l'impiego simultaneo o successivo, secondo l'opportunità, di procedimenti di seduzione e di violenza capaci di assoggettarlo anima e corpo. Riassumiamoli: il primato ideologico dei "diritti dell'uomo", visti in un'ottica deformata ed ostile alle realtà naturali e soprannaturali; la correlativa esaltazione delle passioni sia nelle masse sia nelle "élites"; l'odio del passato e l'imbellettamento dell'avvenire; l'insurrezione "legalizzata" o violenta che assicura la presa del potere temporale e spirituale a vantaggio di una minoranza debitamente cooptata, alla quale si avrà l'elementare precauzione di fornire l'appoggio artificioso e maggioritario, che proviene dalla propaganda o da consultazioni pilotate.

Presi così vigorosamente in mano dal laicismo, i due Poteri si trovano impegnati da una medesima ideologia imperante e da tecniche di manipolazione dissimulate in un pro-

cesso evolutivo e sincronizzato. Ben accoppiati in questo parallelismo, ne traggono una potenza inattaccabile dal volgo ma vincolata in se stessa: si assicura loro una perfetta "assistenza", a patto che non si discostino dalla direzione imposta.

I frutti

Questo imperialismo orizzontale può indubbiamente soddisfare i complici ben piazzati nei due campi, ma non può in nessun modo essere accetto allo sguardo della Fede rivelata, sia che si tratti del potere temporale sia che si tratti del potere spirituale. La Sacra Scrittura è chiarissima sullo sguardo che il Dio di Verità volge sui governi deliberatamente e totalmente laicizzati: essi sono propriamente insopportabili alla Sovranità divina. Né lo slittamento della Chiesa, che Lo rappresenta, verso una secolarizzazione laicizzante può essere a Dio maggiormente gradito.

Tutti i poteri sono fondamentalmente viziati allorché si separano coscientemente dalla Volontà creatrice e redentrice del Dio vivente; le loro cattive complicità somigliano ad una sfida, cioè ad una ribellione contro la Sua legge. L'osservazione quotidiana ce lo dimostra abbondantemente: allorché l'insegnamento soprannaturale di Cristo sfuma per l'ostilità degli uni e la viltà degli altri, la stessa legge naturale fa naufragio e la barbarie risorge ovunque. Il laicismo mette in libertà tutte le forme del male.

Poteri deviati dal loro oggetto e dal loro vero fine; trasmissione falsificata o interrotta dei valori cristiani; Volontà divina beffeggiata; Spirito Santo tradito; vocazioni sprecate, se non assassinate. Possiamo fare altre constatazioni? Alla Santa Tradizione i poteri umani non hanno fatto che sostituire "il vento" dei loro discorsi presuntuosi. Ma c'è di peggio: la nostra epoca non è senza analogia con quella che vide, 2000 anni fa, l'Incarnazione del Verbo. I capi del laicismo sanno che non possono toccare Dio; perciò tentano di "annientarlo" nello spirito degli uomini. La Resurrezione si avrà quando essi crederanno di aver vinto. Checché sia della loro malizia e dei complici che hanno trovato nella stessa Chiesa, diciamo semplicemente che non si può annunziare il Dio unico e trinitario favorendo le adulterazioni della Fede o accettando la supremazia del laicismo, che estingue la fede. Non esiste una terza via capace di fare miracoli.

Il "nuovo Cristianesimo"

La vera fede è spirito e vita; suppone ed impone la duplice esigenza di fedeltà e di perfezione sia ai semplici fedeli sia alle autorità che li guidano. Le raccomandazioni di San Paolo sono chiarissime a questo riguardo: tutti devono una fedeltà assoluta al Dato Rivelato dal Verbo Incarnato, Luce unica ed insuperabile sulla nostra esistenza e sul nostro destino, così come debbono una fedeltà assoluta alla Tradizione perpetuata dai suoi testimoni immediati e privilegiati. Questi hanno ricevuto l'ordine espresso di diffondere l'insegnamento del Divin Maestro nella sua purezza e nella sua pienezza fino alle estremità della terra. Quale corollario logico e necessario, la loro esistenza dovrà essere esemplare, come esige quel Dio, tre volte Santo, a cui si richiama.

È evidente che più l'epoca dell'Incarnazione redentrice si allontana nella storia, più la fedeltà integrale al Dato Rivelato si impone, a tal segno si moltiplicano i continui fattori che contribuiscono alla sua alterazione o al suo indebolimento nella memoria umana: la ignoranza, l'errore, la stanchezza morale, le passioni, l'instabilità e il gusto delle novità, in breve nemici di ogni specie. Fin dai primi secoli, lo spirito umano si mise a creare concezioni fantasiose anche su verità fondamentali quali la natura di Dio, la persona del Redentore e lo Spirito Santo.

Le cose non sono cambiate: non ci si crede mai così intelligenti come quando si contestano le verità dogmatiche! Si relega il Padre in un monismo inaccessibile, il Figlio in un'umanità sublimata e lo Spirito Santo in funzione delle ... nostre ispirazioni. La promozione abusiva dei "diritti dell'uomo" nasconde alle nuove generazioni che esse arrivano al mondo nello stesso stato di ignoranza, di presunzione e di concupiscenza delle precedenti generazioni. In questo contesto, il vero Dio e la vera Rivelazione non sono più insegnati e un nuovo "Cristianesimo" viziato si diffonde, con il sostegno di un mondo secolarizzato all'estremo, un "Cristianesimo" in cui sono perduti insieme e la sua unità e la sua santità e il suo slancio missionario.

Il carattere specifico della crisi attuale

Il carattere specifico della presente crisi risiede senza dubbio nel fatto che le guide spirituali della cristianità sono esse stesse venute a

patti con questa sorprendente sovversione: esse danno l'impressione di preferire i compromessi con i peggiori negatori e di volere affrettare la scomparsa della fede nel Dio vivente, che penetra le loro intenzioni più segrete e disturba le loro torbide macchinazioni.

Questa mescolanza impura, persino a livello dottrinale, del vero e del falso, del bene e del male, così contraria alla vera Tradizione cristiana, non può in nessuna maniera favorire l'apertura delle anime alle esigenze della santità per mezzo della Croce. Al contrario, i battezzati ricadono in una sorta di infedeltà pratica, dove le vie della salvezza sono loro celate e dove, a guisa di tanti adepti dei falsi culti, essi si credono persino giustificati allorché agiscono male! Ci situiamo così esattamente all'opposto di ciò che l'onore e la gloria di Dio esigono da noi, principalmente dopo "questo fatto unico, senza possibile analogo, che è l'Incarnazione" (Gabriel Marcel). Non lo si sottolineerà mai abbastanza: l'ascesa spirituale è inseparabile dalla fedeltà dottrinale.

Il nostro dovere

Nella sua celebre opera *Cristo, vita dell'anima*, il grande abate di Maredsous, dom Marmion, sottolinea la seguente verità e la sua importanza capitale: «Dio avrebbe potuto contentarsi di accettare da noi l'omaggio di una religione naturale... Dio non se ne è accontentato. Poiché ha deciso di farci partecipare alla sua vita infinita, poiché ci ha donato la sua grazia, Dio chiede che la nostra unione a Lui sia un'unione soprannaturale che abbia questa grazia per principio. Al di fuori di questo piano non c'è per noi che la dannazione eterna».

Queste righe che sono il puro riflesso di tutta la Tradizione cristiana assumono un rilievo particolare nella nostra epoca in cui tanti pretesi dottori religiosi abbassano la Rivelazione a un livello umano, sempre più orizzontale, nella linea del modernismo che "dissolve letteralmente il dogma della Redenzione" (*Initiation Théologique*, tome IV 181). Ci si sovviene qui del minimalismo teologico manifestato da alcuni nel concilio Vaticano II. Lo stesso Paolo VI, malgrado le sue tendenze liberali, sentì che doveva reagire sotto pena di vedere la dottrina andare di attenuazioni in negazioni. Egli proclamò Madre della Chiesa la Santissima Vergine Maria allorché alcuni non nascondevano il loro desiderio che "la si rimettesse al posto suo",

secondo l'espressione tristamente famosa di uno di loro.

La proclamazione di Paolo VI fu un atto di giustizia. Chi ha compreso come Lei la sua vocazione e la sua missione soprannaturale in questo mondo? Ella si colloca al punto di unione dell'umano e del divino nella sua qualità di Madre di Dio. Eppure gli spiriti ribelli non disarmano. Le negano il titolo di "Corredentrice" (che viene del tutto naturale alle labbra dei fedeli) con il pretesto che Cristo è il solo Redentore; cosa che nessun cristiano contesta! Certo, la corredenzione che noi reclamiamo per Maria è derivata e subordinata a quella del suo Figlio Divino, ma – dice ancora dom Marmion – Ella è entrata così intimamente nei sentimenti di Gesù che può essere chiamata "Corredentrice". Noi aggiungiamo che è il nostro linguaggio, e non la Fede, che dà l'impressione di introdurre una idea di eguaglianza in quello che è solo un prefisso aggiuntivo. D'altra parte, anche se lo volessimo, ci sarebbe certamente impossibile di tradurre con le nostre povere parole l'indissolubile unione di quei due Cuori nell'opera della Redenzione. O Buona e Santa Madre, è certamente perché Voi ci scorgevate pronti a limitare audacemente la vostra corredenzione che avete detto anticipatamente nel 1846 ai pastorelli de La Salette: «*Voi avrete un bel fare, mai potrete ricompensare la pena che mi sono presa per voi*».

Mutatis mutandis, noi siamo chiamati ad una vocazione analoga; la nostra partecipazione corredentrice, per essere di un livello minore, non è per questo facoltativa: «*Chi vuole venire dietro a Me, prenda la sua croce e mi segua*». Anche qui conviene ripetere che la particella "co" esprime un'idea di cooperazione, un poco come l'aiuto apportato da Simone Cireneo sulla via del Calvario, ma in nessun modo una idea di eguaglianza tra Nostro Signore Gesù Cristo e noi. Sappiamo bene che, anche nell'ordine puramente umano, il nostro concorso allo sforzo o alla pena altrui non significa un'eguaglianza di valore, di competenza o di energia da parte di ciascuno dei cooperatori. *A fortiori* è a motivo della divinità del Redentore che la nostra "corredenzione" assume il suo valore. Un buon autore (Tanqueray) lo dice molto bene: «*Questo stesso Gesù che è venuto a soffrire in Maria e a divinizzare i suoi dolori, viene anche a vivere e a soffrire in noi per divinizzare i nostri. Tocca a noi di acconsentire genero-*

samente a partecipare alle sue sofferenze per aver parte alla sua gloria». In realtà, noi non gradiamo la parola "corredenzione" perché esitiamo ad entrare in questa via, benché il Divino Maestro abbia formalmente assicurato che il suo giogo è dolce e il suo fardello leggero. Le ragioni grammaticali di colore teologico rischiano in questo caso di nascondere una falsa disputa. Bossuet diceva che noi siamo «*inesauribili in bei pretesti*». Il Cielo non ci chiede né un'umiltà malintesa, che ci allontanerebbe dall'azione redentrice, né un'ingerenza pretenziosa, che ci muoverebbe ad una qualche presunzione al riguardo.

Senza dubbio noi siamo lontanissimi dalla dignità della Santissima Vergine, che «*appartiene ad un ordine trascendente dove Ella è associata come Madre alla paternità di Dio Padre su Gesù Cristo*» (R. P. Lagrange), ma ciascuno di noi, fin dal suo battesimo, è chiamato nondimeno a partecipare alla Croce Redentrice. Questa cooperazione, più attiva che passiva, ci fa comunicare per la grazia con la Divinità stessa del Salvatore e meritare il Cielo. Impegnandoci a questo, contribuiamo a salvare molte anime a motivo precisamente di questa unione col Verbo Incarnato. L'azione missionaria del Corpo mistico ha per oggetto e per fine di portare questo sostegno "compensatorio" ai peccatori e agli infedeli che giacciono nella loro impotenza naturale. Possiamo dunque, anzi dobbiamo rovesciare senza timore il dubbioso sofisma dei novatori sull'argomento: solo il Cristo è, sì, la fonte di tutte le grazie della Redenzione, ma Egli reclama il concorso della nostra corredenzione, per quanto debole ed infima possa essere, per unirlo al suo Amore infinito e conferire così un valore in certo modo divino a questo apporto umano, riempito della sua grazia e trasfigurato dalla sua onnipotenza.

Noi non comprenderemo che in cielo tutte le diramazioni di questa misteriosa partecipazione. E tuttavia il Salvatore non ha dispensato la sua Chiesa dall'annunziarla e dal viverla, poiché ne ha fatto la condizione necessaria della Fede in questo mondo e della salvezza nell'altro: «*Non est in alio aliquo salus*» (Acta A.) .

Comprendiamo allora meglio la catastrofe spirituale che rappresenta l'ignoranza generalizzata di questa necessaria corredenzione. Immersi nel naturalismo e nella secolarizzazione, gli stessi cristiani fedeli

le prestano tutta la dovuta attenzione? La speranza, tuttavia, permane perché questa causa è ancor più cara al Dio tre volte Santo che a noi. In questo senso, si può sostenere legittimamente che il combattimento attuale in difesa della Fede e della Messa si iscrive nel cuore stesso di questa prospettiva salvatrice. Non esitiamo dunque a dare alla parola "corredenzione" il senso più vero, più pieno, più forte, pensando alla volontà del Salvatore stesso, che ha istituito questa straordinaria connessione tra il suo sacrificio e quello dei membri del suo Corpo mistico, per poco che il loro desiderio di offerta trionfi sulle loro deficienze.

La riscoperta di questo mistero di partecipazione corredentrice costituisce una condizione totalmente prioritaria per il raddrizzamento autentico della vita religiosa e sociale nella nostra epoca.

Pyrenaicus

PERCHÉ LA CHIESA DEVE CONDANNARE

«Vi è stato detto che la Chiesa, d'ora in poi deve limitarsi ad esporre la verità in una maniera positiva e che non deve più condannare, né proibire, né prevenire. Si dice ancora che la Chiesa del passato, quella degli anatemi e delle condanne, deve cedere il posto ad una Chiesa di tolleranza generale e di comprensione universale... Ora, proprio chi proibisce alla Chiesa il "NO" si arroga il privilegio e il monopolio di dire "NO" al Magistero ecclesiastico, a tutti i dogmi, a tutta la tradizione, e naturalmente a tutta la teologia che non sia la teologia moderna.

Ogni "SÌ" include in sé il "NO" a ciò che contraddice la sua verità.

È soltanto per mezzo del "NO" che l'affermazione si distingue chiaramente e senza equivoci. Soltanto il "NO" costringe l'uomo a prendere partito. Un "SÌ" senza il "NO" corrispondente autorizza ciò che deve essere rigettato; indebolisce il "SÌ" e lo rende inefficace; vela la verità, confonde il pensiero e turba la fede.

Colui che nega alla Chiesa il diritto di dire "NO" apre la porta a tutte le ERESIE. Cristo ha comandato di dire "SÌ", ma ha anche comandato di dire "NO": «*Che il vostro parlare sia sì sì no no: tutto ciò che è di più viene dal maligno*» (Mt. 5, 37).

Sua ecc.za mons. Schaufele

Note di un "cattolico perplesso" (1^a)

Carissimi redattori di *sì sì no no*, sono un membro del Terz'Ordine francescano. Vivo e lavoro da circa dieci anni in Irlanda con la mia famiglia.

Vi invio alcune note, molte delle quali si basano su mie precise e documentate esperienze personali.

L'attuale gerarchia mi mostra un Cristo che non riconosco, una Chiesa nella quale non mi ci ritrovo più. Sono soltanto un nostalgico o invece sono nel giusto? Ma vero è che non voglio rinnegare la Fede nella quale fui battezzato. Fate delle mie note ciò che ritenete più giusto: usandole in toto o solo in parte o eventualmente cestinandole. Sia tutto fatto per Amor di Dio! Una cosa sola vi chiedo umilmente: pregate per me.

Lettera Firmata

P. S. Spesso i documenti da me citati sono in lingua inglese; quindi la mia traduzione potrebbe essere meno precisa in confronto alle corrispondenti traduzioni in italiano.

* * *

Membri della stessa Chiesa?

Come è mio costume, anche quest'anno, unitamente alla mia famiglia, mi sono recato in chiesa per confessarmi alla vigilia del Santo Natale. Per motivi di orario, anziché andare presso la chiesa del mio villaggio, mi sono recato nella parrocchia di un centro vicino, precisamente Greystones. Purtroppo mi è toccato un giovane sacerdote, che francamente non so a quale religione appartenesse, ma è certo che non militiamo nella stessa confessione, pur affermando entrambi di essere membri della Chiesa cattolica. Egli (come altri in passato) mi disse che è peccato ciò che personalmente credo sia peccato e non ciò che mi viene indicato come peccato da altri, fosse anche il Papa. Mi fece anche intendere che il Nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica o il Direttorio di Pastorale familiare, edito dalla CEI, non sono altro che opinioni personali e sarebbe meglio se consultassi dei testi di teologia.

Educatamente, ma con fermezza, risposi al Confessore che dei teologi non mi importava un gran che; m'interessava soprattutto seguire il reale magistero di Santa Romana Chiesa (unico problema è comprendere quale sia il reale magistero: quello precedente al Concilio Vati-

cano II o il successivo, con il primo in contraddizione, almeno nei fatti?). Alla fine il giovane prete mi diede l'assoluzione con questa formula: "Il Signore ha perdonato i tuoi peccati, va' in pace" (o qualcosa del genere).

Avendo dei dubbi sulla validità dell'assoluzione (essendo anche stato avvertito su certe amenità), cercai immediatamente un altro confessore per condividere con lui i miei dubbi. Per fortuna incontrai il curato del mio paese, il quale, dopo avermi ascoltato, mi fece ripetere la confessione, assolvendomi. Questo mi fa pensare che anche lui abbia considerato invalido il precedente sacramento, altrimenti mi avrebbe congedato senza ascoltare nuovamente la mia confessione.

Lutero e il Concilio

La Documentation Catholique e altri documenti diocesani francesi riportano che la Commissione cattolico-luterana ha dichiarato: «Tra le idee del concilio Vaticano II noi possiamo vedere molto di quanto Lutero chiedeva, come la descrizione della Chiesa vista come "popolo di Dio" (idea assunta anche dal Nuovo Codice di Diritto Canonico: una democratica e non più gerarchica idea della Chiesa); l'accento messo sul sacerdozio di tutti i battezzati; i diritti dell'individuo alla libertà di religione. Altre richieste di Lutero nel suo tempo sono state accettate dalla teologia e dalla pratica della Chiesa odierna: uso del volgare nella liturgia, possibilità della Comunione sotto le due specie e una rinnovata teologia e celebrazione della Eucarestia».

Se ti trovi in un abisso di debolezza cadendo ad ogni istante, va' a inabissarti nella forza del Sacro Cuore; se sei in un abisso di miserie, va' in quello della misericordia; se sei in un abisso di orgoglio, va' in quello dell'umiltà; se sei in un abisso di infedeltà e di incostanza, va' in quello della fedeltà e della perseveranza; se soffri in un abisso di tenebre, gettati in quello di luce del Divin Cuore; se sei in un abisso di tristezza, rifugiati in quello della divina gioia; perditi in quel sacro abisso e non uscirne più, perché Egli intenerirà il tuo cuore indurito e lo renderà docile alle sue grazie e al suo amore.

S. Margherita Maria Alacoque

Io mi domando: il Concilio di Trento ed i Papi successivi non dichiararono il protestantesimo eretico e scismatico? Seguendo il suddetto ragionamento, non sono i protestanti e/o le loro comunità a ritornare in comunione con la Chiesa cattolica, ma è la Chiesa cattolica che si sta lentamente protestantizzando!

Quando trionfa l'antitritionfalismo

In molti Paesi le processioni non si fanno più, non per mancanza di interesse da parte dei fedeli, o per decisioni politiche, ma per nuove teorie pastorali, che, però, stranamente sostengono, senza sosta, l'urgenza di iniziative per l'attiva partecipazione del "popolo di Dio". Nel 1969 un parroco della regione dell'Oise (Francia) fu addirittura dimesso dal suo Vescovo, che aveva proibito la tradizionale processione del *Corpus Domini*.

Una novità

In certe chiese è possibile leggere le seguenti scritte: "per piacere a Dio, applaudi!". Sapevo che Sant'Agostino esortava a cantare perché chi canta prega due volte, ma è la prima volta che sento dire che applaudire durante la Messa piace a Dio. Che dire?

"Stravaganze" eucaristiche

a. Nell'istruzione papale *Inaestimabile Donum* è prescritto che l'ostia deve essere di farina di puro grano; invece assistiamo a Messe celebrate con ostie di farina integrale (di colore marrone), pagnotte lievitate con briciole sparse per tutta la chiesa durante la Comunione ecc. Un Vescovo cattolico americano ha anche raccomandato di preparare come ostie dei piccoli dolci fatti di latte, uova, lievito da dolce, miele e margarina. È valida la consacrazione di queste leccornie?

b. Nella S. Messa domenicale, trasmessa in Francia il 22 novembre 1981, il ciborio fu rimpiazzato da cestini che la comunità si passava per poi depositarli sul pavimento con quello che rimaneva delle sacre Specie. A Poitiers, nel Giovedì Santo dello stesso anno, una spettacolare celebrazione consistette nell'indiscriminata consacrazione di pagnotte e giare di vino, poste su dei tavoli dove chiunque poteva servirsi da sé.

È questa la Presenza Reale?

A proposito! Trascrivo qui di seguito ciò che disse della Presenza Reale il decano della Facoltà di Teo-

logia di Strasburgo: «Anche noi parliamo di presenza di un oratore o di un attore, significando, in tal modo, una qualità differente dalla semplice presenza geografica. Dopo tutto, qualcuno può essere presente tramite un atto simbolico che non compie fisicamente, ma che altre persone compiono per creativa fedeltà alle sue fondamentali intenzioni. Per esempio il Festival di Bayreuth [rinomato festival di musica classica] realizza senza dubbio una presenza di Richard Wagner grandemente superiore in intensità a quella che può essere manifestata da occasionali recitals o concerti dedicati alla sua musica. A me sembra che dentro quest'ultima prospettiva noi dovremmo collocare la presenza di Cristo».

Questa è la Presenza Reale? Questa è la Chiesa cattolica? Roma dov'è? Un decano di facoltà teologica afferma che la Presenza Reale di Nostro Signore nella Santa Messa può essere comparata a quella di Wagner al festival di Bayreuth! Ma hanno perduto la testa?

(continua)

Menzogne "interreligiose"

Un lettore ci scrive:

«Cari Amici,

non trovo le parole appropriate (ma provo solo rabbia ed amarezza) per stigmatizzare quest'ultima "trovata" delle Edizioni Paoline. Come potete notare dall'unito libriccino, la citata editrice (ah, se riaprisse gli occhi don Alberione!), nella minicollana in questione presenta ora le "Parole di Maometto", dopo i precedenti tascabili dedicati a Gesù, Agostino, Teresa di Lisieux, Ambrogio, Paolo, Giobbe e Seneca! Naturalmente, del "profeta dell'Islam" riporta solo le frasi più... asettiche, guardandosi bene dal riferire quelle bellicose e violente contro gli "infedeli"! Non solo, ma nei cenni biografici che fanno da introduzione Maometto è presentato come poco meno che un santo: anche nella vita privata, sposando Cadigia, fece "un matrimonio felice. Egli non sposò altre mogli, le rimase fedele, per questo meritò l'appellativo di *Amīn*! Non aggiungo altro, ma forse voi commenterete con la dovuta energia questo ennesimo gesto di "dialogo interreligioso».

Lettera Firmata

Una follia collettiva

Già nel numero del 30 aprile 1991 (p. 4) scrivemmo: «Una crescente follia collettiva sembra essersi impadronita di molti membri del

Clero anche in Italia: sale parrocchiali si trasformano in moschee, testi di "religione cattolica", bollettini parrocchiali e varie pubblicazioni "cattoliche" portano avanti persino una vera e propria "catechesi" sull'Islam, mettendone in luce disonestamente solo i lati positivi, presenti nell'islamismo più che in altre credenze religiose, dato che l'islamismo è un miscuglio di elementi pagani, giudei e cristiani, avendo Maometto realizzato "un adattamento al popolo arabo del monoteismo ebraico e cristiano" (Enciclopedia Cattolica voce Islam a cura del prof. Sabatino Moscati coll. 258-393) (sì sì no no cit. *L'Ecumenismo inganno del popolo di Dio / L'Islam*).

La disonestà della stampa "cattolica" oggi è arrivata ad un punto tale che, per conoscere la verità sull'Islam, bisogna andarsela a cercare nel Corano!

Non abbiamo lo "stesso Dio"

«Dio ha un figlio, dicono i Cristiani. Lungi da Lui una tale bestemmia!» (Sura 1, 110); «Coloro che dicono che il Messia, figlio di Maria, è Dio bestemmiano» (Sura 5, 76-77); «Il Messia, figlio di Maria, non è che il servo dell'Altissimo» (ivi 79) e nel giorno del giudizio, allorché Dio gli domanderà se abbia comandato agli uomini di adorarlo come Dio, risponderà: «Signore, avrei mai io comandato loro un sacrilegio?» (Sura 5, 116). Inoltre, questo Gesù, di cui il Corano nega la divinità, sempre secondo il Corano, non morì sulla Croce per la nostra salvezza, ma al suo posto fu crocifisso un... fantasma: «... essi [gli Ebrei] non lo hanno ucciso. Non lo hanno crocifisso. Un corpo fantastico ha ingannato la loro crudeltà» (Sura 4, 156).

Contro il "dialogo interreligioso" cattolico, il Corano, dunque, ci attesta che noi non abbiamo "lo stesso Dio" dei musulmani, perché il Dio dei cristiani, oltre che Uno e Trino, è quel Dio che «ha tanto amato gli uomini da dare [in loro potere, fino alla morte di Croce] il suo Figlio unigenito affinché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia la vita eterna» (Gv. 3, 16); quel Dio che «ci ha amati per primo ed ha inviato il suo Figlio ad espriare per i nostri peccati» (1^aGv.4, 10).

La negazione di ogni ascesi

Quanto alla vita privata di Maometto, è parimenti disonesto farlo passare per un monogamo, chiudendo con la morte di Cadigia e lasciando così intendere che le rimase fedele per sempre.

Anche qui chiediamo la verità non ai cattolici ecumenisti, ma ad un autore arabo, che credeva nell'idea dell'Islam e la riteneva una religione capace di contentare chiunque per la sua negazione di ogni ascesi e i suoi pochi dogmi: «Profondamente odiosi, incompresibili,.... furono per Maometto gli asceti e i penitenti cristiani che... dannavamo le gioie della carne...; i profumi, il culto del proprio fisico e, prima di tutto, le donne erano la gioia di Maometto»; arrivò ad avere 40 e più mogli nel suo harem (mentre ai suoi credenti ne permise quattro) senza contare le concubine (Essad Bey Maometto ed. Marzocco, Firenze 1943 p. 35 e p. 56). Vedovo, prese in moglie la piccola Aiscia di appena sei anni, che, tra le molte mogli, restò la preferita, anche quando, quindicenne, divenne notorio che aveva tradito con un giovane guerriero il sessantenne "profeta" (ivi pp. 217-227). Come qualificare, poi, la passione da cui Maometto fu preso per Zainab, moglie del suo figlio adottivo Zaid, che la ripudiò dietro richiesta indiretta del "profeta"? Ad attestarla c'è nel Corano la Sura 33, 37, dove Allah dice a Maometto (o, meglio, Maometto fa dire ad Allah per parare lo scandalo suscitato tra i suoi "credenti"): «Quando tu dicevi a colui [Zaid] che Dio aveva arricchito dei suoi doni e che tu avevi ricolmato di beni: "Tieni la tua sposa e temi il Signore", tu nascondevi nel tuo cuore un amore che il cielo stava per manifestare; tu parlavi secondo gli uomini ed è invece Dio che bisogna temere. Zaid ha ripudiato la sua sposa e noi ti abbiamo unito con lei, affinché i credenti abbiano la libertà di sposare le donne dei loro figli adottivi dopo il ripudio. Il comando divino deve essere eseguito».

Allo stesso modo Maometto fece parlare il Cielo per proclamare l'innocenza di Aiscia, contro coloro che chiedevano per lei l'applicazione della pena di morte stabilita dalla legge.

Un "dialogo" che si condanna da sé

Non parliamo poi dei metodi machiavellici ("il fine giustifica i mezzi") con i quali Maometto si liberò dai nemici interni ed esterni della sua ambiziosa politica. Il lettore interessato potrà trovarne un'illustrazione nel numero di *sì sì no no* sopra citato, oltre che in qualunque storia non "ecumenica" di Maometto.

Il prof. Francesco Gabrieli ha scritto di Maometto: «Alla nostra coscienza di cristiani e moderni si può

dire appaiano per prime in luce le sue debolezze intellettuali e morali, le sue deficienze, le sue miserie. Nonostante la trasfigurazione che ha subito nel corso dei secoli la sua storica immagine nella pietà e venerazione dei suoi seguaci, facendone un modello di vita, un taumaturgo, e fino un'emanazione di luce divina, l'assoluta storicità della sua azione è troppo minutamente e in complesso fedelmente documentata perché sian possibili dubbi sulla sua povertà intellettuale, la rozzezza ed elasticità della sua morale, la subordinazione dei mezzi ai fini. Alcuni episodi della sua vita pubblica e privata restano come ombre incancellabili, non solo alla stregua di una coscienza cristiana, ma anche alla luce dell'etica antica» (*Enciclopedia Cattolica* voce *Maometto*).

Non ci resta che dedurre che i responsabili delle Edizioni Paoline mostrano oggi di aver perduto, con la coscienza cristiana, anche la "luce dell'etica antica", che poi altro non è che l'innato, elementare, senso del bene e del male.

Sulle responsabilità più alte, che innegabilmente ci sono nell'ormai quarantennale scandalo delle Edizioni Paoline, sarebbe ingenuo interrogarsi. Diremo solo che un "dialogo interreligioso", ostinatamente (e unilateralmente) voluto, il quale è costretto a camminare per la via delle menzogne, si condanna da sé e merita non la benedizione, ma l'odio di Dio.

sì sì no no

DISCONCILIARIZZARSI

Riceviamo e pubblichiamo

Egregio Direttore,

una tra le dichiarazioni di Giovanni Paolo II, che, non avendo potuto evitare, mi ha colpito in pieno, è quella inserita nella esortazione "Ecclesia in Europa", almeno secondo quanto è riportato nel bollettino della Grotta delle Tre Fontane a Roma (n° 5-6 2003): «Il Papa dice nella sua esortazione che l'Europa è chiamata anzitutto a ritrovare la sua vera identità. Essa, infatti, pur essendosi venuta a costruire come realtà **fortemente variegata**, deve costruire un modello nuovo di **unità nella diversità**, comunità di nazioni riconciliate aperta agli altri continenti e coinvolta nell'attuale processo di globalizzazione, nella quale occorre **priorizzare sempre la persona** (cf. n. 109)».

Una prima constatazione è il daltonismo curiale, perché la realtà si va presentando sotto ogni aspetto sempre più monocromatica: l'Europa sta "perdendo la cappella e

il beneficio" e, quando gli islamici avranno completato la presa di possesso dei vari Paesi, battuto moneta e importato anche la sabbia (che da loro sovrabbonda) sarà, come già la si comincia a chiamare, non più Europa, ma "Eurabia". Altro che realtà "fortemente variegata"!

Strane esperienze si vivono oggi: ci fu un tempo nel quale le Nazioni europee si accordavano, incoraggiate dalla Chiesa, per combattere il comune nemico e invasore maomettano, mentre questo secolo le vede d'accordo, incoraggiate da uomini di Chiesa, per una globale capitolazione all'invasione della mezzaluna iniziata con le avanguardie dei "Vu cumprà?", coi bazar itineranti ed ora anche con le truppe scelte dei "Vu muri", cioè dei kamikaze carichi di esplosivo (vedi la Spagna), senza parlare delle prolifiche donne che - giusta punizione per i cattolici "maltusiani"! - provvederanno ad una ripopolazione dell'Europa che potrebbe essere musulmana in modo opprimente.

Ora, per quel poco tempo che ancora ci resta per ragionare da uomini liberi, da cittadini italiani e da cristiani cattolici, difendiamoci almeno con l'ironia.

Leggo che "occorre *priorizzare sempre la persona*". Non ho trovato, nei vocabolari consultati, l'urticante neologismo "priorizzare", ma solo due vocaboli che più gli si avvicinano: "priore" e "priorità". Escludendo che con "priorizzare la persona" si voglia intendere che ogni persona è proponibile per un priorato in conventi o templi di varia natura, non rimane che pensare alla "prioritarizzazione" (parola di ancor più dura masticazione) dell'uomo che oggi si vuole il centro di ogni realtà terrestre (sia essa animale, vegetale, minerale) e... celeste.

Ora, che l'attribuire "priorità" all'uomo porti, come conseguenza, a valutare tutto il resto di scarsa importanza è verità antidiluviana: si dia un palcoscenico alla creatura ed essa giungerà a voler fare da Pigmalione al suo Creatore per collocarlo poi in un ruolo di comparsa. Oggi, si dovrebbe avere il coraggio di gridare dai tetti: "Vade retro, vanagloria! Non di sola natura umana voglio vivere e affermo che non desidero ciò che non è mio - come impone il comandamento divino - e altro non voglio che stare al posto che mi compete, quello, cioè, della creatura obbediente e non comandante su ciò che non è di sua cognizione e competenza".

Quanto all'«*unità nella diversità*» che siamo invitati a costruire, ogni cattolico si impegna con una sorta di voto di castità spirituale, quando afferma di voler amare solo Gesù, di credere solo al Vangelo; si impegna, cioè, a non prendere per "concubine" altre religioni e filosofie interconfessionali per fare "unità nella diversità", quasi si trattasse di vasi comunicanti. Né gli è lecito sostituire quel voto di castità con quello di "vastità" aprendosi alla condivisione con quanti cercano Dio nelle "ombre" o non lo cercano per niente, come vorrebbero le avventuriere esortazioni di *Nostra Aetate* e *Lumen Gentium*.

Oggi, per i sacerdoti modernisti, più che di una vissuta consacrazione si dovrebbe parlare di una praticata "contrattazione" con gli irriducibili non cristiani e non cattolici: io do la chiesa a te, tu dai il tempio a me (di moschee disponibili neanche a parlarne; eccezionalmente sono concesse per una passeggiatina papale senza scarpe per non sporcare i tappeti...); io vengo a "cena" da te; tu vieni alla "mensa" da me. Incontri vissuti nella diffidenza reciproca mascherata di pacifismo (a senso unico), invocando chi il mono-Dio; chi il Coordinatore dell'universo; chi l'Antecedente cosmico ecc. ecc. E chi avrebbe il dovere di annunciare a tutte le genti il Vangelo del Dio uno e trino lascia il Figlio e lo Spirito Santo l'Uno nel tabernacolo e l'Altro in sacrestia. Tenerli nell'unità con il Padre quando non si può, non si può! Anzitutto si deve "priorizzare" l'uomo, no? E così non è più "prioritario" confessare la Trinità, ma si condivide un dio "trifase" (cristiano, ebraico, islamico) e il Crocifisso è ormai solo un oggetto appeso al muro (fino a quando sarà permesso tenerlo) quale ricordo e cimelio, se di pregio artistico. Senza parlare di chi in alternativa "priorizza" gli animali, "migliori dell'uomo", così da farti sentire un killer se decidi di mangiare a Pasqua l'abbacchio di rito.

Nel successivo bollettino della Grotta delle Tre Fontane n. 7/8 2003 (altro che Grotta della Rivelazione! quello è divenuto il sotterraneo della mescolanza babelica!), si mostra preoccupazione per la crisi dei valori in Europa e si richiama ogni cristiano alla responsabilità di evangelizzare. Domando: annunciando che cosa? forse le "diversità" religiose comprese nel listino di *Nostra Aetate*, tutte valide e tutte portatrici di salvezza?

Si getti nel cassonetto la bozza di programma per "priorizzare" l'uomo! Si provveda a "disconciliarizzarsi", ad antibiotizzare il *virus* modernista riprendendo poi, dopo la convalescenza, con la Fede di sempre, con la Fede dei Padri della Chiesa e con una mente ed un cuore aperti ad esaltare il Dio trinitario, dopo averlo umiliato ed abbattuto anche con tante moderne e "monocromatiche" (esse, sì) fanfaluche.

Santa Vergine Maria, proteggi i cristiani dall'apostasia!

Lettera Firmata

L'ecumenismo

e

San Giacomo "matamoros"

Riceviamo e pubblichiamo

Egregio Direttore,

ecco qui di seguito la bella notizia pubblicata su *Il Gazzettino* del 4 maggio 2004:

«Rimossa la statua di Santiago "matamoros"»

Madrid -I responsabili della cattedrale di Santiago di Compostella, il santuario galiziano del medio Evo, meta di milioni di pellegrini cristiani, hanno deciso di ritirare un'immagine del santo nella sua veste di "Matamoros (Uccisore di mori", ossia arabi) per evitare di ferire la sensibilità di determinati gruppi etnici o religiosi. L'immagine è una statua di legno del 18° secolo che rappresenta Santiago a cavallo, mentre affronta soldati arabi con la sua spada, e allude alla Riconquista, la lunga lotta dei cristiani per riconquistare la penisola iberica in mano ai "moros" per oltre 5 secoli».

Perché mai tale rimozione? Risposta: "per evitare di ferire la sensibilità di determinati gruppi etnici o religiosi". Quali gruppi etnici, o religiosi? gli indiani nordamericani? i cinesi e gli indiani buddisti? i testimoni di Geova? gli adventisti del settimo giorno? gli ortodossi? i luterani? Certamente, no! Chi erano i "moros" cacciati fuori dalla Spagna

cattolica a suon di lotte e colpi di spada? I nostri "fratelli" musulmani, che diamine! Ed allora, per non ferire la loro "suscebbilità", si distrugge il simbolo di una vittoria cristiana sull'Islam e così si dimostra loro che noi cristiani siamo pronti a rinnegare tutto (e l'attuale crisi della Chiesa lo dimostra)... Tra poco, forse, ci toccherà di sentir dire dai "responsabili", che, in fondo in fondo, Gesù Cristo chi era mai? Il Figlio di Dio? No, probabilmente era, come vuole il Corano, solo un profeta e per di più inferiore a Maometto! Così terremo buoni i nostri "fratelli" islamici, che non minacceranno più di fare altre stragi anche in Spagna, in Italia, in Francia, in Europa, ecc. All'insegna del pacifismo bonaccione ed ecumenico, che accetta tutto, anche l'errore mescolato alla verità; tanto, ormai, è bancarotta su tutto! Questi sono i nostri "cattolici progressisti", in perfetta linea con gli insegnamenti del Vaticano II! Sbaglio?

Lettera Firmata

Ancora

su

Bruno Forte

Riceviamo e postilliamo

Carissimo e rev.mo Padre,

ho letto con piacere sul numero del 15 aprile di *sì sì no no* l'articolo di "Ambrosius" sul sacerdote Bruno Forte. Diversi anni fa, invitato dal nostro cardinale, il suddetto ci predicò gli Esercizi Spirituali. Sono stati i peggiori che abbia mai fatto! Mi alzai più volte per contestarlo, anche perché citava spesso, per non dire sempre, autori protestanti, in modo particolare Barth. A questo proposito ci riferì perfino un aneddoto su papa Giovanni. Questo Papa, in un'udienza concessa al "teologo" Barth, si complimentò con lui per la sua teologia e la sua intelligenza, giudicandolo, addirittura, come uno dei più grandi teologi. A questo giudizio così benevolo, il

Barth avrebbe esclamato: "Santità, quasi quasi credo all'infallibilità!".

Citava don Forte anche altri teologi protestanti, tanto che, come ho scritto sopra, mi alzai a protestare più di una volta; al che, infastidito, mi rispose che anche a Napoli due Sacerdoti avevano protestato, per certe sue asserzioni, presso l'Arcivescovo. "Ebbene - disse ridendo - l'Arcivescovo mi ha nominato professore all'Università ecclesiastica!". Protestai ancora, più di una volta (unico purtroppo, benché altri lo facessero in segreto), per i diversi errori da lui inculcati, tanto che non finii di fare gli Esercizi Spirituali, non potendone più.

Uno degli errori che insegnava e al quale mi opposi era questo: "Dio soffre molto per i nostri peccati". Avendogli obiettato che Dio non può patire, essendo infinitamente beato e impassibile, ricordando anche il catechismo di San Pio X: "*Il Figlio di Dio si è fatto uomo per poter patire e morire, perché come Dio non poteva né patire né morire*", mi rispose che questo era del tutto sbagliato.

Cosa pensare di questo? Davvero, come mi diceva un santo prete tempo fa, siamo negli ultimi tempi e molti ecclesiastici preparano il terreno per l'apostasia generale e l'avvento dell'Anticristo?

È una triste realtà, ma molti pastori, invece di difendere il gregge, hanno fatto amicizia con i lupi.

Dio buono e la Vergine Santa ci proteggano e ci salvino!

Lettera Firmata

Postilla

Della "sofferenza" di Dio, affermata da Forte contro non solo l'ortodossia, ma anche la retta ragione, abbiamo già parlato e parleremo ancora, perché il nostro discorso su questo "teologo", che - cosa inaudita! - gode della fiducia della Conferenza episcopale italiana, è tutt'altro che chiuso.

SEMPER INFIDELES

●31 gennaio 2003: in questa data siamo costretti ad occuparci di una "scoperta archeologica", o, meglio, di un certo **don Bazzi**, della **Diocesi di Fiesole**, che ne aveva preso le mosse per gettare dubbi, dal **settimanale interdiocesano "Toscana Oggi"** (1° dicembre 2002), sul dogma della verginità della Madre di Dio, Maria Santissima (v. *sì sì no no* 31.1.2003 pp. 5

ss. *A proposito di una recente scoperta archeologica / Una "conferma" che non può confermare niente*). Non era bastato a fermare don Bazzi neppure il fatto che gli scienziati non si erano ancora pronunciati definitivamente sulla pretesa "scoperta" fatta a Gerusalemme di un'urna con la scritta "*Giacomo, figlio di Giuseppe, fratello di Gesù*". Appellandosi a "testimonianze evangeli-

che", non solo irreperibili nel Vangelo, ma dal Vangelo stesso sconfessate, e ad una "tradizione" del pari inesistente e smentita dalla Tradizione autentica (basti considerare che il dogma della verginità di Maria fa parte, fin dai primordi, della "regola di fede" obbligatoria per tutti i credenti, come attesta il *Simbolo degli Apostoli*: "*Conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria*

virgine”), sminuendo il valore del Magistero costante ed infallibile della Chiesa con il falsissimo pretesto che su questo argomento (sul quale la Chiesa è stata accusata esattamente del contrario) le sue affermazioni “hanno un carattere globale [?] e non assurgono mai a dichiarazioni solenni e dettagliate [sic!]”, don Bazzi, appoggiato alla sola “scoperta archeologica” ancora sotto esame, si era schierato, sia pure *larvatus*, tra gli eretici negatori della verginità di Maria. Le vere “ragioni” saltavano fuori in coda al suo lungo articolo. Anzitutto – e chi poteva mai dubitarne? – l’*apertura ecumenica* del Vaticano II, apertura che consiglia di non “contraddire” (per non dispiacere agli “ortodossi”), ma anche di non “esaltare” (per non dispiacere ai protestanti) la Verginità della Santissima Madre di Dio. E poi l’*uomo di oggi* (che è in realtà l’uomo di sempre quando fa a meno di Dio) posseduto dal demone della sensualità e al quale perciò il dogma della perpetua verginità di Maria va presentato “in senso positivo evitando ogni forma di disprezzo del corpo e della sessualità” (argomento di tutti gli eretici, dagli encratici del 1° secolo ai più vicini catari).

Non vi è crimine maggiore né onta più grave dell’ opposizione a Cristo e della sconfessione della Chiesa redenta e nata dal sangue divino di Cristo

Pio IX (Singurari quidem)

Nel nostro articolo demolimmo gli argomenti, per così dire, “dottrinali” di don Bazzi, quelli scientifici non essendo di nostra competenza, ma ben sapendo che, quando la scienza si trova in conflitto con il dogma, il cattolico ha il dovere di credere a Dio, che non si inganna né può ingannare, anziché alla fallibile scienza umana.

Ed ecco che, dopo tanto chiasso specie nella protestante America,

dove l’*urna di Giacomo* fu presentata in concomitanza con il più grande raduno di studiosi di cose religiose, la stessa scienza (quella vera, che non può mai trovarsi in contrasto con la fede) ha provveduto a spazzare via fin le fondamenta del castello di carta di don Bazzi (e compagni). Il Dipartimento israeliano per le antichità, infatti, ha reso noto che l’*ossario di Giacomo, fratello di Gesù* è un falso: l’iscrizione, molto recente, in alcuni punti incide la patina che aveva ricoperto l’ossario ed il proprietario è un collezionista israeliano, Oled Golan, sospettato e sorvegliato, nel cui magazzino la polizia israeliana ha rinvenuto centinaia di reperti archeologici di dubbia autenticità (v. *La Vergine della Rivelazione* luglio/agosto 2003 pag. 7, che riproduce fotograficamente anche un articolo apparso nel giugno 2003 su un quotidiano romano).

Non sappiamo se don Bazzi abbia avuto l’onestà di smentire la “scoperta archeologica” con la stessa premura che ebbe nel propalarla senza neppure attendere il verdetto definitivo della scienza; laddove a lui, cattolico e per di più sacerdote, sarebbe dovuto bastare il verdetto (solenne e dettagliato, stia tranquillo!) della Chiesa.

UNA

“POVERA MADONNA”

Riceviamo e pubblichiamo

Reverendissimo Direttore,

tempo fa, durante la S. Messa, il celebrante, commentando il passo evangelico dell’Annunciazione, si domandò: “Che cosa avrà capito la Madonna delle parole che le rivolse l’Angelo? Sicuramente molto poco, forse nulla. La Madonna comprese a poco a poco il senso pieno della sua missione. Non lo aveva compreso nemmeno nella vita pubblica del Figlio che, anche secondo lei (e non solo secondo gli altri parenti), era uscito di senno”.

Povera Madonna! Quest’idea della Madonna oggi è tutt’altro che peregrina.

Tempo fa a “Radio Maria” ascoltai un prete. Ad un certo momento, così di passaggio, citò anche il versetto del Vangelo di San Marco (2, 21): “Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: “È fuori di sé”. Orbene, secondo quel prete, fra i “suoi” che credevano Gesù uscito di senno c’era anche **Maria, sua Madre**.

Jean Guitton – disse – scrisse un tempo qualcosa di simile e il suo libro fu messo all’Indice, ma oggi – aggiunse – non ci si scandalizza più. E lui, infatti, non se ne sentiva per nulla turbato. Io, invece, mi scandalizzo e ne sono turbato.

Questa, così come ci viene presentata, è una Madonna protestante, che ha concepito verginalmente Gesù, ma poi ha avuto tanti figli, concepiti e generati come tutte le donne del mondo. Ed oggi, anche da parte di certi cattolici, si preferisce una Madonna che sia come tutte le altre donne: una povera donna. Infatti la Madonna di questi preti:

a) non è degna Madre di Dio perché non capisce né il messaggio né il comportamento del Figlio;

b) non è piena di grazia, anzi di grazia ne ha poca, e il dono dell’*intelletto* non l’ha neppure sfiorata;

c) non è la sede della Sapienza perché non è in grado di capire il senso della predicazione o della missione del suo Figlio divino;

d) non è Corredentrice perché in sostanza è un ostacolo alla Redenzione.

Lettera Firmata

Preghiamo; disarmiamo il braccio del divin Giudice, giustamente adirato contro le nazioni, che nulla vogliono sapere della legge di amore.

San padre Pio

SOLIDARIETA’ ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest’unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all’Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Via della Consulta 1 / B - 1° piano - int. 5
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio